

Beatrice Pecchiari

Clemente Rebora

Poesie, prose e traduzioni

A cura di Adele Dei con la collaborazione di Paolo Maccari

Milano

Mondadori

2015

ISBN: 978-88-0465-504-6

Un Meridiano di Mondadori raccoglie finalmente la produzione del «maestro in ombra», come lo chiamò Pasolini nella recensione dei *Canti dell'infermità* (in «Il Punto», I, 26, 10 novembre 1956, poi raccolta in *Passione e ideologia*, Milano, Garzanti, 1960), dove Rebora veniva accostato agli altrettanto «marginali» Sbarbaro, Boine, Jahier, Campana e Palazzeschi.

Già dalle prime pagine dell'introduzione, che reca il titolo *Sul filo della spada*, è chiaro l'intento della curatrice, Adele Dei, di voler ricostruire la figura del Rebora poeta e scrittore attraverso una lettura che intrecci i diversi momenti del percorso esistenziale dell'autore alla produzione letteraria: dallo slancio iniziale ad «agir forte nel mondo» (p. XIV) dei *Frammenti lirici* alla «parola esplosa», che prende origine dall'esperienza traumatica della guerra in prima linea, dal «tentativo di ricomposizione dopo un naufragio o un cataclisma», di cui sono testimonianza i *Canti anonimi*, al temporaneo ma lungo abbandono della poesia, per giungere al recupero del verso, «utile come testimonianza di quella verità che gli sembra l'unico scopo degno e urgente» (p. XXXVII).

L'edizione opera in primo luogo una distinzione per generi: poesie, prose e traduzioni costituiscono infatti i tre nuclei del volume, mentre all'interno di ogni singola sezione viene seguito un criterio diacronico, «fondamentale per una corretta interpretazione della poesia reboriana» (p. CXXII), sulla base delle prime edizioni delle opere pubblicate, col preciso intento di rispettare le volontà dell'autore. Tale ordinamento rappresenta una novità significativa nel filone editoriale delle opere di Rebora, che ha visto succedersi edizioni caratterizzate da un criterio «inclusivo» (p. CXXVI) che annulla la distinzione fra il «Rebora poeta» e «Rebora religioso e sacerdote». Dell'edizione Mussini-Scheiwiller del 1988 (Garzanti-Scheiwiller) – rivista nel 1994 per la collana garzantiana «Gli Elefanti» – il presente volume recupera «la bipartizione in due tempi» della produzione letteraria e rifiuta la messa a testo degli interventi correttori voluti dall'autore negli anni Quaranta e Cinquanta. Ma è soprattutto innovativa la scelta di accogliere solo gli scritti destinati dall'autore alla pubblicazione, escludendo sia gran parte dell'ampia produzione, poetica e prosastica, più legata al Rebora religioso (appunti, preghiere e invocazioni), sia i testi occasionali e le *Agende* «spesso letterariamente irrilevanti» (p. CXXVIII). Pertanto l'edizione tiene conto di una distinzione fondamentale che «non è tanto quella fra un primo e un secondo Rebora, ma fra testi letterariamente concepiti e curati da una parte, e dall'altra testi occasionali, scritti su commissione, o che comunque rispondono ad intenti diversi» (p. CXXII).

Il Meridiano raccoglie dunque tutte le poesie, le prose e le traduzioni pubblicate sotto la supervisione dell'autore fino al 1930, e tutti i testi poetici successivi al 1930, stampati quando l'autore era ancora in vita, che hanno visto centrale l'intervento in un primo momento del fratello Piero Rebora e successivamente di quello che sarà l'«editore della sua ultima produzione», Vanni Scheiwiller. Favorito dalla «pura condiscendenza» dell'autore (Piero Rebora, *Clemente Rebora e la sua prima formazione esistenzialista*, in «Humanitas», XIV, 2, febbraio 1959, p. 124), il fratello si occupò già per le *Poesie* uscite nel 1947 presso Vallecchi della scelta dell'editore, della soluzione delle questioni contrattuali e della correzione delle bozze del volume. Ma sarà con il «mirabile giovanissimo editore» Vanni Scheiwiller, artefice del risveglio della «vena poetica» – definita «esaurita» dallo stesso Rebora in una lettera del 1950 –, che «le iniziative editoriali decollano e si moltiplicano» (p. CXXV). Scheiwiller esercitò un ruolo decisivo non solo «nel riavvicinamento di

Rebora a una scrittura letterariamente concepita» (Isotta Piazza, *Il ritorno alla poesia di Clemente Rebora su progetto dell'editore Vanni Scheiwiller*, in «Otto/Novecento», XXXVII, 2, settembre-dicembre 2013, p. 74) ma anche «nel recupero della dignità letteraria a dispetto delle autocensure e degli scrupoli religiosi» (Maria Caterina Paino, *Introduzione*, in Giuseppe Savoca-Maria Caterina Paino, *Concordanza delle poesie di Clemente Rebora, I. Introduzione, Edizione critica*, Firenze, Olschki, 2001, p. XCVII), intervenendo sia nella scelta dei testi sia nel loro ordinamento.

Il Meridiano getta finalmente luce su queste divergenze, la cui comprensione è necessaria anche per capire il rapporto dell'autore con la sua produzione e, più in generale con la poesia, alla luce della conversione.

Fissato il 1930 come momento di svolta nel percorso esistenziale di Rebora, che in quell'anno entra nel Collegio Rosmini di Stresa, il nucleo delle poesie è diviso in due parti. La *Prima parte* comprende le raccolte del Rebora collaboratore della «Voce», amico di Papini, Prezzolini e Boine: i *Frammenti lirici* (1913), le *Poesie e prose liriche 1913-1920*, ovvero l'insieme dei testi pubblicati sparsi su rivista e ordinati secondo la data di pubblicazione – non sempre corrispondente a quella della stesura –, che avrebbero dovuto far parte di un libro sulla guerra, progetto destinato a svanire già nel maggio del 1917. Seguono i *Canti anonimi* (1922), ultima raccolta pubblicata dall'autore prima della conversione, e la poesia *Quel che ammonirono i libri santi* scritta nel 1926 e pubblicata nel marzo del 1927 sulla rivista «Il Convegno», caratterizzata da «un taglio predicatorio, quasi oracolare» (p. XXXVI). Chiudono la sezione le *Poesie postume 1900-1927*, «rinvenute in lettere e manoscritti e pubblicate da altri dopo la sua morte» (p. CXXII) e riportate in ordine cronologico secondo la data di stesura ricavata dai manoscritti.

Sono confermate tanto la scelta della riproduzione della prima redazione quanto la distinzione «inoppugnabile [...] fino ad oggi non praticata come criterio di base» (p. CXXII) fra testi concepiti per la pubblicazione e testi rifiutati dall'autore. Ed è distinzione che rispecchia fedelmente l'interruzione dell'iter creativo di Rebora, la cui poesia, come scrisse Carlo Bo – dedicandogli il capitolo della *Storia della letteratura italiana* Garzanti nel 1969 –, «ha continuato a correre sotto il letto del fiume, ma invisibile e soltanto molti anni dopo, quasi alla fine della sua vita, è riapparsa». La seconda e ultima fase dell'attività poetica di Rebora è documentata nella *Seconda parte* che riunisce tutte le raccolte pubblicate dopo il 1930, quando, in seguito alla distruzione delle sue carte («E venne il giorno, che in divin furore / la verità di Cristo mi costrinse / a giustiziar e libri e scritti e carte: / oh sì che quello fu un gran bel stracciare!» scriverà nel 1955 nel *Curriculum vitae* in riferimento al gesto che sancisce il rinnegamento della sua attività precedente) e all'ingresso nell'ordine dei rosminiani di Stresa, l'autore interromperà il lavoro poetico per riprenderlo dopo più di un ventennio. Attraverso un atto di decostruzione del canone poetico istituito da Piero Rebora con *Le Poesie* del 1947 e da Vanni Scheiwiller con i nuovi *Canti dell'infermità* del 1957, la curatrice intende qui restituire al poeta solo i componimenti che lui stesso aveva deciso di pubblicare. Sono incluse quindi: le otto *Poesie religiose*, tratte dal volume *Le Poesie*, uscito nel 1947 presso Vallecchi e curato dal fratello Piero – e aggiunte alla raccolta del 1947 «come “sanazione” degli antichi sviamenti» (p. CXXIV) –, che intendeva recuperare la produzione poetica precedente alla conversione nonostante la ritrosia del poeta, dubbioso sulla pubblicazione di «un Clemente Rebora morto e seppellito» (p. 1108); il poemetto del 1955 *Curriculum vitae*, testo che segna il «riaccendersi dell'ispirazione» (Isotta Piazza, *Il ritorno alla poesia di Clemente Rebora...*, cit., p. 95); i *Canti dell'infermità* (1956) «l'ultima pubblicazione organizzata o almeno coscientemente approvata dall'autore» (p. XL) e, a seguire, una serie di testi presenti nei nuovi *Canti dell'infermità*, raccolta curata da Scheiwiller e uscita nel 1957.

Chiudono questa seconda sezione poetica quattro *Poesie sparse*, di cui tre (*Da Gregorio a Gregorio l'Inghilterra*, *La casa religiosa*, *Versi per la prima Santa Comunione d'un fanciullo*) uscite in «The Calvarian», scritte fra il 1935 e il 1938 e assenti nella raccolta curata dal fratello Piero, e una (*La regalità di Nostro Signore Gesù Cristo*) pubblicata sul «Bollettino Parrocchiale di San Marco» nell'ottobre del 1946 e inclusa nelle raccolte poetiche solo a partire dall'edizione Mussini-Scheiwiller del 1988.

Il secondo nucleo del volume è costituito dalla variegata sezione delle *Prose (1910-1930)*, che raccoglie un ventennio di produzione e include la tesina su Leopardi e la musica (*Per un Leopardi mal noto*, 1910); il saggio su Romagnosi uscito nel 1911, ossia un estratto della tesi di laurea discussa l'anno precedente; gli articoli pubblicati su diverse riviste fra cui la «Voce», il saggio *La letteratura italiana alla luce della Fede* del 1930, ultimo testo pubblicato dall'autore prima della partenza per Stresa, e *Dio ci lasciò vedere l'Italia*.

L'ultima sezione riporta le traduzioni, per la prima volta raccolte in un unico volume e realizzate dall'autore fra il 1916 e il 1922, la cui scelta «nasceva, [...], “dietro la spinta di un bisogno spirituale e per affinità e simpatia con l'opera tradotta”» (p. CXXXI): si tratta di *Lazzaro e altre novelle* di Leonida Andreev, traduzione che Piero Gobetti definì «un capolavoro» (p. XXV), *La felicità domestica* di Tolstoj, una poesia di Gogol' sull'Italia, il racconto dello stesso Gogol' intitolato *Il cappotto*, di cui sono presenti due versioni, e la novella di ispirazione religiosa tradotta dall'inglese *Colui che ci esaudisce o Gianardana*, uscita anonima a Londra nel 1905 ma attribuibile al premio Nobel Tagore Rabindranath, e accompagnata nel volume dalle annotazioni e da un commento.

Oltre che nella scelta dei testi e nel loro ordinamento, il pregio più evidente di questa edizione risiede nell'ampio uso, tanto nella *Cronologia* – che ripercorre anno per anno le tappe della biografia di Rebora anche attraverso le testimonianze di figure come Giovanni Boine, Eugenio Montale, Renato Serra, Giuseppe Prezzolini – quanto nelle *Note e notizie sui testi*, poste in fondo al volume, di materiali documentari fino ad oggi inediti (conservati presso l'Archivio reboriano di Stresa e l'Archivio Scheiwiller), materiali che contribuiscono a definire con maggior precisione il percorso letterario compiuto dall'autore su uno sfondo esistenziale non sempre lineare: «per ogni singolo testo si dà conto della vicenda compositiva ed editoriale e si riportano le testimonianze e i più rilevanti riferimenti intertestuali d'autore. [...] Il commento, così come la *Cronologia*, si giova anche di numerose lettere inedite e di cospicui materiali documentari, archivistici e a stampa, fino ad oggi sconosciuti o mai utilizzati» (p. CXXXII). Le *Note e notizie sui testi* ripercorrono dettagliatamente la genesi dei singoli testi, specificando le varie edizioni delle poesie e le riviste su cui escono le prose e le traduzioni, indicando l'occasione di composizione e gli eventuali riferimenti al testo in lettere e appunti; inoltre, sono illustrate le varianti nei titoli e le redazioni diverse dei testi riportati nelle sezioni.

Nella ricostruzione della storia dei *Frammenti lirici*, ad esempio, si riportano stralci di lettere che l'autore scriveva a Daria Malaguzzi e ad Angelo Monteverdi, fra i primi interlocutori ai quali Rebora espone il suo progetto di pubblicazione. «Le lettere permettono di seguire quasi passo passo il formarsi della raccolta» (p. 1028) e costituiscono un supporto essenziale per il commento: «Ho instancabilmente riveduto i miei *Fr.*, dei quali sento più e più l'imperfezione che *potrebbero non avere*; li tormento e mi tormento, [...] raramente con frutto. Ne ho elaborati due o tre di nuovi [...]; ed ora basta, sul serio. Sento desiderio di altro» (p. 1032). E se i carteggi si rivelano estremamente funzionali per una dettagliata ricostruzione della storia di ogni singola raccolta e di ciascun testo, decisivo è il lavoro di orditura fra i testi eterogenei legati fra loro da fili sottili. È così nei *Canti anonimi* dove *Se Dio cresce* è messo in relazione con il frammento *Clemente, non fare così!*, con il *Commento* al *Gianardana* e con alcune lettere (p. 1091). E sempre nelle *Note e notizie sui testi* è riportata una dettagliata e completa descrizione di tutte le edizioni delle *Poesie* di Rebora (fisionomia, storia del progetto editoriale ed elenco completo dei testi contenuti in ciascuna raccolta), anche quelle pubblicate dopo la sua morte, contenute nella sezione *Le raccolte postume*, con l'obiettivo di «chiarire l'intricata storia editoriale» (p. 1999) del *corpus* poetico reboriano. Se già la ricostruzione delle vicende delle raccolte poetiche successive al 1930 risulta complessa, ulteriori problemi pongono le otto edizioni uscite dopo la morte dell'autore, «che hanno determinato negli anni il formarsi di un corpus testuale complesso e stratificato» (p. 1999). Il criterio inclusivo delle raccolte precedenti, volte a riportare «il massimo dei componimenti comunque utili a comprendere la vicenda poetica e umana di Clemente Rebora» (p. CXXXVI), «finiva per falsare la fisionomia del Rebora poeta, nonché per sminuirne la stessa statura spirituale e religiosa» (p.

CXXVII). La mancanza di selettività che ha caratterizzato *Le Poesie* del 1947, i *Canti dell'infermità* del 1957 e le *Poesie* curate da Scheiwiller ha comportato inevitabilmente una sovrapposizione del piano letterario e di quello più strettamente religioso, limite ormai superato da questa nuova edizione.

Un Rebora nuovo quello del Meridiano: la poesia torna al suo autore e alle sue volontà; le prose e le traduzioni sono riunite a testimoniare la ricerca interiore di un autore che sembra aver trovato pace soltanto nella conversione.